

del Rodano, e quindi al passo di Grimsel, in direzione di Berna e di Basilea; quella sulla destra, al passo di S. Giacomo (m. 2.318) che portava in Val Bedretto e poi ad Airolo e al valico del S. Gottardo, ricongiungendosi così alla strada che vi giungeva da Bellinzona attraverso le valli Riviera e Leventina. Queste strade furono usate alternativamente per il commercio transalpino negli anni in cui le guerre mosse dai Confederati al dominio visconteo portarono con sempre maggiore frequenza le truppe svizzere nei territori ossolano e ticinese, anche se l'altezza dei valichi dovette costituire un impedimento di non poco rilievo. Il 12 agosto 1397 infatti gli ambasciatori delle città di Berna, Thun, Untersee e del monastero di Interlaken stipularono a Münster nel Vallese una convenzione con i rappresentanti dei centri vallesani del territorio di Münster, dell'Ossola e della Val Formazza, in base alla quale si garantiva la sicurezza della strada commerciale attraverso la Val d'Ossola, la Val Formazza, e l'alto Vallese fino appunto a Berna, della quale usufruirono senza dubbio anche i mercanti milanesi ¹⁵⁴.

Tra il 1215 ed il 1228, secondo lo Schulte, venne aperto nelle Alpi centrali, lungo la chiusa di Schöllenen (Scalina), il valico del San Gottardo che metteva in diretta comunicazione la Lombardia con Lucerna, Basilea, Friburgo, Strasburgo, Lovanio, Malines ed Anversa, dove venivano scaricate le lane inglesi che i mercanti di Milano acquistavano sul posto per i loro opifici; esso consentiva inoltre un più ampio sviluppo del traffico da sud a nord, aprendo ai prodotti milanesi, come i fustagni, i trafilati di ferro, gli aghi e le armature, i mercati della Svizzera tedesca e della Germania. Al tempo stesso conduceva da nord a sud quelle correnti commerciali soprattutto tedesche che avrebbero mutato nel corso nel sec. XV i caratteri della economia del dominio visconteo ¹⁵⁵. Dal Gottardo si scendeva lungo il corso del fiume Reuss, e si giungeva a *Fiora* (Flüelen) all'estremo del lago dei Quattro Can-

¹⁵⁴ GAROBBIO, II, n. 20.

¹⁵⁵ SCHULTE, I, p. 179-187 In età romana il territorio più ad est delle Alpi centrali quello che va appunto dal Gottardo e dal massiccio dell'Albula fino oltre il lago di Costanza (*Lacus Brigantinus*) e che oltre gli odierni Grigioni comprendeva, alla fine del sec. III d. C., anche Vorarlberg, Lichtenstal, Glarus, Sangallo e Appenzell, era diviso in *Retia prima* (con Coira) e *Retia secunda* (con Angst = *Augusta Vindelicorum*). Quest'ultima regione giungeva fino al Danubio e all'Inn. Si trattava quindi di un territorio fortemente romanizzato, che era in contatto attraverso le grandi vie militari colle città padane.

toni, su quell'altopiano centrale dove convergevano le strade provenienti dai laghi di Costanza, Ginevra, Zurigo e Neuchâtel, da Sciaffusa e da Basilea. Mentre i passi del Sempione (e del Cenisio) avevano servito, come si è visto, a collegare Milano ed il Vallese colla città di Lione e i porti del Rodano e della Francia meridionale, con totale esclusione quindi dei centri svizzeri (*Alta Alamania*) e tedeschi, e i valichi del Lucomagno, o del Settimo, come vedremo, non consentivano l'accesso alle città commerciali della Francia, dalla Borgogna alla Champagne, il San Gottardo assommò fin dall'inizio tutte queste possibilità e fu perciò oggetto di aspre contese che si protrassero nel corso dei secoli.

Una descrizione dell'itinerario che si snodava dal lago di Como al valico in questione, databile intorno alla prima metà del sec. XIII, è pubblicata dallo Schulte¹⁵⁶: « se tu ritieni opportuno ritornare attraverso il monte Elvelino, che i Lombardi chiamano Ursare (Orsera - Urseren), allora vai da Roma . . . a Como . . . Quelli che sono Svevi o di quelle contrade, passano per il lago di Como e vanno su per il Settimo alla loro patria. Ma tu lascia il lago alla destra e gira a sinistra verso Lugano per 16 miglia italiane. Là incomincia il monte ed arriva fino a *Zorange* (località non identificata). Da Lugano fino a Bellinzona c'è un giorno di viaggio; e da qui 3 giorni fino a Lucerna. Va per 5 miglia tedesche e incontrerai Tovinge (Zofingen), ma sono dure. 4 miglia fino a Basilea . . . Quando sei giunto a Basilea, fa riposare i tuoi piedi, sali su una nave e va a Colonia ». L'autore di questo passo è Alberto von Stade, abate di Colonia, che descrive appunto il suo viaggio di andata e ritorno dalla città renana a Roma.

La valle di Orsera (Urseren) su cui si apre il San Gottardo apparteneva nel sec. XII al potente monastero di Disentis; le valli di Blenio e Leventina, con la Riviera, al Capitolo della cattedrale di Milano. Questi territori, d'importanza vitale per la transitabilità del valico, furono sottratti ai loro naturali signori e posti sotto la diretta dipendenza dell'impero al tempo di Federico II, il quale prese sotto il suo protettorato anche i Cantoni di Uri e di Schwyz, cui si unì ben presto Unterwalden. Si andò poi precisando, nel corso degli anni, una vera e propria politica « gottardista » da parte dei Cantoni di Montagna, cui l'Impero diede il suo appoggio.

¹⁵⁶ *Ibid.*, p. 169-70.

Centro del territorio al quale facevano capo i valichi del San Gottardo, del Lucomagno e di S. Bernardino, era Bellinzona, all'imbocco della Val Mesolcina, quest'ultima pomo della discordia tra il vescovado di Coira a nord e quello di Como a sud, vantando il primo diritti sul castello e sui pedaggi locali, fondando il secondo le sue pretese su una donazione di Corrado II il Salico (1026), di cui veniva contestata l'autenticità. Naturali signori della Mesolcina, coi quali ebbero a che fare tutti i potentati che intendevano stabilire il proprio dominio su di essa e sulle Tre Valli (dall'Imperatore ai vescovi di Coira e Como, all'arcivescovo di Milano, al Capitolo della cattedrale e infine ai Visconti) erano, almeno dal sec. IX, i de Sacco (von Sax) di Mesocco, già vecchi feudatari della vallata del Reno sangallese (castelli di Sax e di Gams). Il legame dei de Sacco con i de Turre di Blenio, stretto con il matrimonio di Alberto de Turre con la sorella di Enrico de Sacco (monaco nel monastero di S. Gallo) cui non mancò con molta probabilità l'approvazione dell'imperatore, diede vita dopo il 1212, ad una politica « meridionale » della casa dei de Sacco, i quali costituirono sotto il loro patronato anche il capitolo della collegiata di S. Vittore di Mesocco (1219) (dedicazione questa peraltro assai significativa per verificare l'influenza della Chiesa ambrosiana nel Sopraceneri), formato da 6 canonici e da un prevosto, i quali essendo sottoposti all'autorità dei de Sacco erano anche avversari politici del vescovo di Como, cui appartenevano invece Bellinzona, Arbedo, Gnosca e Gorduno in Mesolcina. Quando Federico II tra il 1239 ed il 1240 sottopose, come si è detto, alla diretta giurisdizione dell'impero le valli di Blenio, Leventina e Riviera, diede un forte colpo alla potenza dei de Sacco, che passarono subito dalla parte di Milano, aderendo alla « pars nobilium » cittadina. La necessità di controllare le strade che portavano da Milano a Bellinzona (Milano - Como - Chiasso - Pontegana - Balerna - Mendrisio - Antelaco - Bissone - Campione - Lugano - Taverne - Valico del Monte Ceneri - Bellinzona, oppure Milano - Varese - Ponte Tresa - Lugano, ecc.) condusse ben presto il comune milanese ad uno scontro con i comaschi per il possesso del luganese ad essi sottoposto, e che era di importanza vitale per entrambe le città. Artefice della vittoria riportata da Milano e della provvisoria conquista di Bellinzona (1242) fu Simone Orelli che, con il fratello Enrico, era rettore delle Tre Valli Ticinesi in nome del Capitolo canonico ambrosiano. Gli Orelli, che erano originari di Besozzo nell'alto mila-

nese, estendevano la loro influenza anche sul locarnese. Indotto forse dal blocco che i comaschi avevano posto sul Ceneri e che interrompeva il commercio tra Milano e Locarno, Simone si alleò con Enrico de Sacco, riuscì a porre l'assedio a Bellinzona e a sconfiggere le truppe che Como aveva inviato sul posto attraverso il passo di S. Jorio. Caduta Bellinzona, anche le Tre Valli tornarono in possesso dei canonici milanesi; l'occupazione del Mendrisiotto consentì poi a Milano un migliore, anche se solo temporaneo, controllo della strada verso il Ceneri. Ma il luganese era nel sec. XIII diviso in una molteplicità di signorie grandi e piccole: i della Torre e i Riva di Mendrisio, i da Novazzano, i Rusconi, i Quadrio, i Canonica, ecc. tutti *cives* comaschi, alcuni dei quali parteggiavano per Como ed altri per Milano, come i Rusconi che ebbero in seguito una parte determinante nella definitiva sottomissione del comasco al dominio visconteo. Il conflitto tra Milano e Como aveva del resto, com'è noto, radici molto profonde e lontane nel tempo. I comaschi, con il loro vescovo e i potenti monasteri locali, avevano mantenuto sempre un attento controllo sulle strade transalpine da Bellinzona a Chiavenna e, data la loro posizione di frontiera, erano naturalmente legati all'Impero. Erano diventati pertanto i nemici più immediati di Milano e tra i più difficili da dominare, anche per i loro potenti appoggi e l'antica consuetudine all'autonomia. Ma, quando i Visconti assunsero il dominio di Milano, i legami che esistevano tra le famiglie feudali del comasco, quelle del Mendrisiotto, del luganese e del locarnese e la « *pars nobilium* » facilitarono l'effettivo assoggettamento di queste terre, anche se la loro posizione eccentrica rispetto a Milano impose sovente la concessione di ampi privilegi amministrativi e fiscali ¹⁵⁷.

Per un trentennio circa gli Orelli, ed in particolare Simone, furono al centro delle vicende belliche che coinvolsero il locarnese e le Tre Valli; i continui contrasti politici e gli scontri militari che resero assai difficile questo periodo, mostrano l'importanza che il territorio conteso andava sempre più acquistando per lo sviluppo economico dei potentati trans- e cisalpini. Gli Orelli furono sempre a fianco della « *pars nobilium* » e dell'arcivescovo di Milano contro i della Torre e la « *pars populi* » e solo la prigionia di Simone a Como permise a Napo della Torre di impadronirsi nel 1270 delle Tre Valli. Ma Simone, una

¹⁵⁷ P. SCHAEFER, *Il Sottoceneri*, cit.

volta liberato (1276), (ciò avvenne in uno scambio con il comasco Accursio Cuttica) fu uno dei principali artefici della sconfitta dei Torriani, prima a Germignaga (1276) e poi a Desio (1277). Anche negli anni seguenti, e fino alla definitiva scomparsa della « pars populi », vi fu sempre un Orelli ad appoggiare in questi territori la « pars nobilium » milanese e i Visconti. E ciò appare oltremodo significativo se si tiene presente il già più volte ricordato legame che univa questa fazione e i Visconti alla *Universitas mercatorum Mediolanensium*.

Una volta consolidato il dominio visconteo, la politica condotta da Uri, Schwyz e Unterwalden per assicurarsi il controllo del valico del Gottardo, si manifestò in modo assai più deciso che per il passato. Il famoso « ponte gocciolante » o « del diavolo » gettato attraverso la gola di Schöllenen, aveva appunto messo il loro territorio in comunicazione con il Sopraceneri, e quindi con la valle Padana. La contesa con i signori transalpini era già rovente al tempo di Ottone Visconti, che aveva ottenuto il possesso della Leventina con un contratto di « investitura ad fictum » stipulato con i canonici della cattedrale, e di Rodolfo d'Asburgo che vantava diritti signorili sul versante transalpino del Gottardo, assieme ai potenti monasteri di Disentis e Einsiedeln. La situazione era peggiorata quando nel 1291 erano state poste le basi della Confederazione svizzera (forse anche per ispirazione degli stessi Asburgo), e gli Urani avevano cominciato a considerare terra di conquista il versante meridionale del San Gottardo. Arrigo VII aveva tentato, senza riuscirvi, di imporre ai Confederati e alla Leventina un baglivo imperiale, nella persona di un nemico degli Asburgo, il conte di Homberg-Rapperswill. In seguito, i Cantoni di Montagna si erano alleati con Ludovico il Bavaro contro il duca d'Austria, ricevendone notevoli privilegi. Poco più tardi (1331), era scoppiata una contesa tra la Valle di Orsera e la Val d'Ossola che interruppe il transito delle merci sulla via del Gottardo e che portò gli Urani fino a Giornico. L'anno dopo (1332), anche Lucerna era entrata nella Confederazione, vista l'importanza che i Cantoni di Montagna avevano assunto nel controllo della grande strada commerciale.

L'ingresso di Como nel dominio visconteo (1335), la resa di Bellinzona (1340) e di Locarno (1342) avevano messo Milano in una posizione favorevole per quanto concerneva l'itinerario del Gottardo, ma anche al centro delle contese per il suo controllo. I Confederati ricevettero dai Visconti privilegi e facilitazioni ai pedaggi di Biasca e

Bellinzona, ma la giurisdizione milanese fu spesso molto precaria in tutto il territorio delle Tre Valli, e il transito dei mercanti e delle loro merci sottoposto sempre alla concessione di salvacondotti e ad una serie di patti e trattative ¹⁵⁸.

* * *

Come già abbiamo rilevato per i privilegi commerciali relativi agli itinerari dell'Ossola e del Vallese, i primi documenti in nostro possesso che testimoniano l'azione svolta dai potentati transalpini per rendere sicuri i percorsi e facilitare il viaggio a persone e cose sulle vie dal Gottardo ai centri commerciali dell'Europa settentrionale ¹⁵⁹, non menzionano in modo diretto i mercanti milanesi. Ciò risulta dal salvacondotto concesso il 26 marzo 1299 da Alberto re dei Romani (la cui esecuzione fu resa obbligatoria anche per il vescovado di Basilea, per l'abbazia di Murbach, per il principato di Lorena e per le contee di Bar, Pfirt e Homberg) « mercatoribus » e « aliis hominibus », perché « cum suis rebus per vestros districtus seu terminos transeuntibus, soluto theloneo et pedagio debito et consueto in modis vestris debitis et consuetis, de securo conductu debeatis . . . taliter providere . . . » I provvedimenti per i mercanti vennero presi in esecuzione di quanto era stato stabilito « in curia nostra solenni nuper apud Nuremberg (Nürnberg - Norimberga) celebrata « pro observatione et conservatione pacis generalis . . . » ¹⁶⁰. Trasmesso dal vescovo di Basilea, al quale il sovrano l'aveva indirizzato, a tutte le città commerciali interessate, il salvacondotto, in copia, fu però autenticato il 2 luglio dello stesso anno a Milano, « in palatio veteri comunis », alla presenza di

¹⁵⁸ G. WIELICH, *Il Locarnese*, cit., con la bibliografia ivi indicata.

¹⁵⁹ Per le vie che conducevano a Bellinzona, si v. la carta n. 1: da Bellinzona la strada proseguiva per Castione - Claro - Biasca - Giornico - Faido - Dazio Grande - Quinto - Airolo - Valico del S. G. - Andermatt - Fiora (Flüelen) - Brunnen - Lucerna - Brugg - Colle del Bözberg - Fricktal - *Rinveldia* (Rheinfelden) - Basilea - Nollemburg - Friburgo - Straburgo e quindi attraverso una serie di centri minori, quali Brumath . . . Goetzenbruck . . . Sarreguemines, ecc., toccava Lussemburgo; poi per Marche, Bastogne, Durbuy, Huy, Tirlemont, giungeva a Lovanio e di lì, lungo i canali interni a Malines e ad Anversa. Si v. anche la tab. 1, coll'itinerario e le diramazioni verso altre località.

¹⁶⁰ SCHULTE, II, n. 1 e I, p. 183; VERGA, p. 7, con un errore: Riccardo di Arezzo non è « giudice e capitano del popolo di Milano », ma giudice *del* capitano del popolo di Milano; L. GADDI, *Per la storia*, cit., pp. 282-4.

Lantelmo figlio del defunto *dominus* Pietro Pasquali, di Mirano Biffi e di Petrino Biglia, cittadini milanesi e membri della *Universitas mercatorum*. Lo stesso avvenne per il privilegio datato da Lucerna il 31 marzo 1299¹⁶¹, con cui il conte di Pfirt concesse ai mercanti di Roma, della Toscana, della Lombardia e della Provenza libero transito attraverso tutto il territorio sottoposto alla sua giurisdizione. Il privilegio contiene minute disposizioni circa gli averi e gli effetti personali di quei mercanti che fossero morti, (naturalmente o assassinati) durante il viaggio nelle sue terre, e mostra il desiderio di tutelare in ogni modo persone e cose anche nei confronti delle eventuali rappresaglie. Appare evidente, dal documento, l'esistenza di un'organizzazione locale di trasportatori¹⁶² e l'attenta cura per la manutenzione di strade e ponti.

Il 28 giugno 1321 Federico IV di Lorena concesse proprio ai « mercatores et homines Mediolani » e ai « ceteri mercatores universitatis et societatis mercatorum Mediolani » un salvacondotto per l'intero territorio sottoposto alla sua giurisdizione, « de monte qui dicitur Virst (Pfirt-Ferrette) donec ad oppidum Novi Castri (Neufchâteau in Lorena) et ultra ad primam villam... », dietro pagamento dei consueti pedaggi e dazi, con garanzia dell'incolumità di persone e cose in ogni occasione¹⁶³. Appare interessante il fatto che il pedaggio per le lane trasportate dalla Francia in Lombardia fosse fissato nella metà dell'importo esatto abitualmente per le stoffe francesi e comunque mai in misura superiore a quello pagato ai pedaggi posti lungo le strade della Borgogna, della Savoia e del Vallese. Risulta anche evidente che la concorrenza della via del Gottardo e della Lorena, facente capo al pedaggio di Neufchâteau, centro e nodo di tutto il commercio di transito da e per la Francia del nord e occidentale, cominciasse già a farsi sentire all'inizio del sec. XIV. Si verificava pertanto tra i vari signori interessati una sorta di gara per attirare i mercanti entro i propri territori, come già era accaduto per il Vallese e la Savoia, quando venivano offerte facilitazioni ai mercanti milanesi per indurli ad attraversare quelle terre.

¹⁶¹ VERGA, p. 7: « datato da Lucerna, il 19 maggio ».

¹⁶² « Et si aliquis vecturalis pignori obligaverit seu pignus dederit alicui in terra vel districtu nostro cargiam aliquam vel torskellum .. reddi et deliberari faciamus sine dilatione... ».

¹⁶³ SCHULTE, II, n. 3; L. GADDI, *Per la storia*, cit., pp. 282-4.

Il 22 luglio la città di Neufchâteau confermò al capitano della *Societas mercatorum Lombardie*, il milanese Francesco da Garbagnate, le garanzie promesse da Federico I¹⁶⁴. Negli anni successivi i documenti in nostro possesso indicano, sebbene in modo alquanto frammentario data la ben nota situazione degli archivi viscontei, la costante reciproca attenzione tra l'*Universitas mercatorum* e i signori interessati alla strada del Gottardo nell'una e nell'altra direzione, soprattutto con la città di Lucerna, con la quale i rapporti furono stretti e continuativi. Non mancarono le controversie e le rappresaglie alla cui regolamentazione venne fatto sempre largo spazio in ogni accordo: malgrado ciò vi dovettero essere parecchi casi del tipo di quello del cittadino lucernese Giovanni Scherer, imprigionato nel 1354 « in districtu et partibus magnifici domini domini Mediolani... ratione unius equi... » il quale intendeva rifarsi del danno patito assieme al figlio Nicola spogliando « viceversa » cittadini di Milano, Como e delle altre città lombarde e che fu invece tacitato con 40 fiorini d'oro¹⁶⁵. L'emissario della *Universitas* incaricato di dirimere la questione fu Pasino da Bergamo, lo stesso che nell'ottobre 1360 venne inviato a Basilea e di là scrisse agli abati della Camera dei mercanti informandoli di esseri recato con Giovanni de Valpacht anche presso i duchi d'Austria che avevano promesso di concedere un salvacondotto per il *caminum drictum* attraverso Brugg: pertanto le merci avrebbero potuto essere spedite e i mercanti mettersi tranquillamente in viaggio. Giovanni de Valpacht si sarebbe recato anche a Strasburgo per ottenere le medesime garanzie dal duca Leopoldo¹⁶⁶. Qualche tempo dopo la *Universitas* ottenne da Rodolfo IV d'Austria un altro salvacondotto per la strada da Ottmarsheim a Basilea, attraverso il passo di Bözberg (m. 574) e la città appunto di Brugg. Il compito di rendere sicuro il viaggio ai mercanti fu affidato da Rodolfo al suo rappresentante di Rheinfeld (*Rinveldia*)¹⁶⁷. Da Basilea, il 22 dicembre 1368, il conte di Tirstein concesse ai mercanti di Milano, Venezia, Firenze, Como e del resto d'Italia un salvacondotto per l'attraversamento del suo territorio, purché fossero pagati i pedaggi dovuti e consueti nei luoghi

¹⁶⁴ SCHULTE, n. 4.

¹⁶⁵ *Ibid.*, n. 15.

¹⁶⁶ *Ibid.*, n. 16.

¹⁶⁷ *Ibid.*, n. 17.

stabiliti. Il conte assicurava protezione contro chiunque ai mercanti, ai loro accompagnatori e alle merci, salvo nel caso vi fosse un'obbligazione diretta tra singole persone¹⁶⁸.

Che i rapporti con i signori locali fossero spesso alquanto incerti appare anche da una lettera del 14 dicembre 1355, datata da Milano e inviata dagli abati e dai *sapientes* dell'*Universitas* al gestore dell'Ospizio della Balla di Basilea, Corrado Sinze. In essa, facendo riferimento alla buona accoglienza goduta per il passato dai mercanti milanesi, si chiedeva che tale trattamento fosse mantenuto e che il costo del soggiorno non venisse aumentato. Inoltre, il governo di Basilea avrebbe dovuto garantire sicurezza di transito in tutto il suo territorio¹⁶⁹. E' evidente che, come si è visto a proposito del caso succitato, esisteva tra le parti una certa tensione, confermata anche dalle lettere che Leopoldo III d'Asburgo scrisse il 5 aprile 1370 ai suoi rappresentanti nei territori di Schwyz, Argovia, Turgovia e di Breisgau perché interponessero i loro buoni uffici presso i cittadini di Basilea e di Lucerna in merito all'abolizione dei nuovi dazi imposti che recavano grave danno ai mercanti milanesi, i quali erano inoltre spogliati e molestati durante il viaggio nel territorio del suo dominio¹⁷⁰. Nel 1372 furono gli abitanti del Cantone di Uri a protestare per le molestie, le ingiurie e i danni subiti da parte di sudditi di Galeazzo e Bernabò Visconti: essi chiesero assicurazioni in proposito, garantendo in cambio al « discretus ac honestus vir » Alberto Resta che rappresentava la *Universitas*, libero transito ai mercanti di Milano, come era nella consuetudine¹⁷¹. La situazione locale s'inasprì ulteriormente alla morte di Gian Galeazzo, quando Franchino Rusca si impadronì di Lugano e Facino Cane di gran parte del dominio visconteo, come risulta da alcune lettere relative a violenze effettuate contro lucernesi, che avevano indotto il governo di quella città a proibire ai propri sudditi di recarsi in Lombardia. Tuttavia già nel 1410 i Cantoni di Lucerna, Uri, Schwyz e Unterwalden e i loro alleati si impegnarono « comuniter et concor-

¹⁶⁸ *Ibid.*, n. 18.

¹⁶⁹ *Ibid.*, n. 11.

¹⁷⁰ *Ibid.*, nn. 19-20.

¹⁷¹ *Ibid.*, n. 21: Rodolfo IV d'Asburgo-Laufenburg concedeva ai mercanti milanesi e ai loro ambasciatori, nel 1372, un salvacondotto della durata di 2 anni, dietro pagamento dei pedaggi e dei trasporti « prout hoc hactenus jam longo tempore fieri consuetum extitit et servatum ».

diter » nella protezione dei mercanti milanesi, e ciò nella considerazione delle difficoltà che s'incontravano a proteggerli e a difenderli senza un accordo unitario, e dell'utilità che proveniva alle loro terre dal commercio di transito. I Confederati promisero solleciti trasporti e soste « sicae bonae et meliores, ut introducta mercimonia et res dictorum mercatorum a damno et periculis securius preserventur » nel viaggio « ad Alamanie partes »¹⁷². Con l'avvento al ducato di Filippo Maria Visconti i rapporti parvero migliorare; tuttavia Milano fu sempre nelle condizioni di subire la volontà dei Confederati, più che di imporre la propria¹⁷³ e i lucernesi non trattarono sempre bene i sudditi del dominio visconteo¹⁷⁴. Da parte sua, il Visconti, o chi per lui, tentava di intralciare il transito degli Svizzeri nelle terre del locarnese¹⁷⁵. La battaglia di Arbedo (1422) restituì al dominio milanese le terre dell'Ossola e del Sopraceneri almeno fino a Bellinzona e, anche se per breve tempo, il prestigio allo stato. Tuttavia la favorevole politica viscontea nei confronti dei mercanti svizzeri e tedeschi, su cui ritorneremo più avanti, condusse in definitiva non solo alla perdita delle terre delle Tre Valli ticinesi, il cui possesso era stato sempre piuttosto precario, ma anche di quelle del Sottoceneri (odierno Canton Ticino meridionale) che, vessate in quanto suddite milanesi da una fiscalità eccessiva ed impedita nei loro traffici, preferirono sottomettersi alla Lega Svizzera per goderne i privilegi commerciali concessi dai Visconti¹⁷⁶.

* * *

Nel 1293 i rappresentanti di Matteo Visconti, che già s'intitolava « Vicecomes populi Mediolanensis », giuravano un trattato di ami-

¹⁷² LIEBENAU, n. 8. Le infrazioni e le evasioni al pagamento dei pedaggi dovevano essere frequenti se Gian Galeazzo, nel 1389, imponeva una multa di L. 50 per chiunque fosse passato da Biasca, diretto a Bellinzona, senza pagare quanto dovuto. Le proteste delle località interessate, Bellinzona per prima, furono però così violente che il principe decise di ridurre la multa ad una piccola somma, accompagnata però dal sequestro delle merci, compresi i carri e i cavalli: SCHNYDER, I, n. 148 a e b.

¹⁷³ LIEBENAU, n. 16.

¹⁷⁴ *Ibid.*, nn. 24, 26.

¹⁷⁵ *Ibid.*, n. 50.

¹⁷⁶ *Ibid.*, nn. 96, 14 aprile 1432; n. 101; n. 109, 23 marzo 1440, Milano « in hospitio de la Spada », ecc.

cizia con il vescovo di Coira e con gli altri signori locali a nome anche delle città di Vercelli, Novara, Como e Casale¹⁷⁷: è da tener presente che fino all'anno prima la tariffa per le merci e gli animali in transito dal vescovado di Como a quello di Coira era stata stabilita ancora da Como. Appare significativo che gli ambasciatori milanesi fossero il giurisperito Alberto Taverna, appartenente però a famiglia di mercanti-banchieri, e un altro banchiere-cambiatore, Guido de Cusano. Nei registri vescovili curiensi il pedaggio da Coira a Guardaval, a Savognin in Engadina e a Vicosoprano in Bregaglia, il mercato e la dogana di Monastero e di S. Valentino e i trasporti per la Val Venosta, appaiono tutti documentati attorno al 1300 (si v. la carta n. 1), così come sono documentati non solo il transito di mercanti milanesi da e per la Lombardia attraverso Vicosoprano, ma anche l'esportazione di « seuma culmini » e di « seuma panni grisei » che giungevano fino a Bolzano e a Merano¹⁷⁸. Verso la fine del secolo i milanesi furono invitati a frequentare la fiera di Glorenza che si teneva nel giorno della festa di S. Bartolomeo. Ulrico von Matsch, signore di Kirchberg dal 1366, offriva ampi salvacondotti a chi vi si fosse recato¹⁷⁹.

Le strade che consentivano ai mercanti milanesi di raggiungere Coira e di lì Costanza erano più d'una. La prima faceva capo, come la via del Gottardo, a Bellinzona; imboccava quindi la val Mesolcina toccando Castione, Lostallo, dove vi era una sosta per le merci indicata in modo chiaro dal toponimo; Mesocco, Anzone e quindi valicava il S. Bernardino, l'antico *Mons Avium*, e giungeva a Coira per Hinterrhein e Splügen. La seconda, di importanza non minore ma condizionata dal controllo di alcuni potenti signori come i Cantoni Confederati e il monastero di Disentis, prendeva anch'essa il via da Bellinzona e, percorrendo la valle Riviera fino a Biasca, toccava la sosta di Casaccia dove imboccava la valle di Blenio; quindi, valicato il Lucomagno, giungeva a Disentis e di là attraverso una serie di località lungo il Reno sedi di pedaggi e soste, a Coira. La terza, alternativa quando le condizioni locali rendevano impraticabile la via della Mesolcina e del passo di S. Bernardino, partiva da Como¹⁸⁰, toccava Sorico, Novate

¹⁷⁷ SCHNYDER, I, n. 96 a.

¹⁷⁸ *Ibid.*, n. 98.

¹⁷⁹ *Registri*, I, n. 56.

¹⁸⁰ P. MAINONI, *I traffici sul lago di Como e il problema della loro sicurezza*, in corso di stampa.

Mezzola, Samolaco, Chiavenna, Castasegna, Promontogno, *Murus* (Castelmur), Vicosoprano, Casaccia e attraverso il passo del Settimo giungeva a Bivio, *Tinzovo* (Tinzen), Tiefencastel, Thusis e Coira. Un quarto itinerario, ma poco documentato per i mercanti milanesi, era quello del valico dello Spluga (*Cuneus Aureus*), che s'iniziava anch'esso da Como e per le stesse località della via del Settimo giungeva al valico e quindi a Splügen dove si congiungeva a quello che proveniva dal S. Bernardino (si v. la carta n. 1). Un quinto, era quello che usufruiva del passo del Maloja nell'Alta Engadina: esso appare documentato dal 1346 per i mercanti tedeschi provenienti da Norimberga e diretti a Milano via Como¹⁸¹.

Le merci che venivano importate ed esportate sono registrate nella tariffa del pedaggio grosso comense dal 1320 al 1380 circa: i « *pedagia ballarum* », « *pedagia balletarum* », e i « *pedagia nova* » mostrano un intenso traffico « *a partibus ultramontanis* » per la via di Coira, di rame, stagno, *bacilla*, *particum*, cordovani, « *pelles non laborate* » di pecora, montone, agnello, *avoltroni* (pelli di aborti di pecora), lane di Metz e di Neufchâteau in Lorena, *barvalda* (stoffe di lana pelosa), *stamigia*, « *drapi lini et boldinelle* », pellicce di vaio, « *pelles cuxae laborate et non laborate* », guado, allume, pesci salati, cavalli da guerra, muli e mule. « *Versus partes ultramontanas* » venivano esportati rame lavorato e grezzo (evidentemente nei paesi che ne erano privi, per i quali il mercato di Milano serviva da centro di redistribuzione), fustagni lunghi e corti, cotone, *caprilis*, pelli di gatto, lepre, volpe, spezie, cera, cumino, olio di oliva, brasile ed altre materie tintorie come il guado e la robbia, stoffe di seta e seta cruda e *cocta*, ferro lavorato, mole da macina e per arrotino, ecc.¹⁸². Sugli itinerari suindicati e sulle merci si ritornerà più avanti, a proposito dei mercanti tedeschi a Milano.

¹⁸¹ SCHNYDER, n. 110 a: nel caso specifico si tratta del mercante Corrado Stromeir, assassinato per rapina nel 1346 dal suo socio, anch'egli tedesco; l'assassino fuggì con le merci « sul mare » a Genova, ma fu ucciso a sua volta dal figlio della vittima quando ritornò, dopo 11 anni, a casa: si cfr. STROMER, p. 54; ma anche altri usarono, negli anni seguenti, la strada dell'Engadina e del Maloja, per giungere a Como e quindi a Milano.

¹⁸² SCHULTE, n. 189; si cfr. anche SCHNYDER, n. 102, il cui regesto, pur abbastanza ampio, non è sufficientemente indicativo dell'importanza del documento.